

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1988

Pasqua, Festa della speranza

Udine (Cattedrale): *Solennità della Pasqua di Risurrezione*



Cosa posso augurare a voi e al popolo friulano in questa Pasqua?

Vi auguro la speranza. Pasqua è festa della fede; ma Pasqua è anche festa della speranza. È difficile credere oggi; ma forse è ancora più difficile sperare. S. Giacomo dice che anche i demoni credono; ma non sperano. Sembra strano, ma è più facile disperarsi che sperare. Chiedo a Maria, madre della speranza, che illumini le mie parole, le vostre coscienze.

Morte e vita si sfidano a duello

Il Vangelo (Gv 20, 1-9) attesta che la nostra speranza è nata presso un sepolcro vuoto, al quale si recano in pellegrinaggio Maria di Magdala, Pietro e Giovanni.

L'antica sequenza pasquale «Victimae paschali» canta ciò che è accaduto dentro quel sepolcro: «Morte e vita si sono sfidate a duello». È stata sconfitta la morte; ha vinto la vita. «Il Signore della vita era morto; ora vivo trionfa».

Morte e vita si sfidano ancora nella nostra società, nella nostra cultura, nella nostra civiltà occidentale. Anche in Friuli:

-- Da una parte la ricerca scientifica e la tecnica applicata è tutta tesa al potenziamento e al prolungamento della vita: i progressi della medicina e della chirurgia, le tecniche dei trapianti e dei cuori artificiali, l'elevarsi dell'età media a livelli sempre più alti, la riduzione della mortalità infantile, dopo il terremoto case solide, linde, spesso lussuose sono segni di grande sviluppo; anzi di «super-sviluppo», di cui parla l'ultima Enciclica «Sollicitudo rei socialis» (SRS n. 28).

-- Eppure proprio in questo Friuli «super-sviluppato» germogliano fermenti oscuri di una «cultura di morte» e di strana disaffezione alla vita. Negli Ospedali, accanto ai

laboratori per la vita, operano i tragici laboratori della morte. Su mille bambini, oltre metà vengono uccisi coll'aborto. Questo «crimine» sta diventando un mezzo «normale» di contraccezione, stravolgendo lo spirito e le finalità della Legge 194. Una vera strage di innocenti; una enorme distruzione di vite umane.

La cultura di morte però segna altri indici preoccupanti in Friuli: suicidi (più del doppio della media nazionale), vittime della droga e dell'alcolismo, numero dei nati paurosamente al di sotto del numero dei morti, degrado ecologico provocato da discariche, da uso dissennato di diserbanti, da abbandono della montagna, da inquinamento.

Questa dolorosa constatazione ci ha spinti a dedicare la riflessione della Quaresima di quest'anno al problema della vita. Abbiamo posto il grosso interrogativo: «Popolo friulano dove stai andando? Verso la vita o verso la morte? Se ti lasci andare su questa china, Tu precipiti verso la morte, l'autodistruzione, di cui è simbolo il sepolcro. Però non ci andrai senza che il tuo Arcivescovo abbia alzato la voce per ammonirti in tempo, come ammoniva Isaia: «Per amore del mio popolo non tacerò» (Is. 62, 1).

Il Kerigma pasquale

Come uscire da questi controsensi? La morte, questa irriducibile nemica che sfida a duello la vita dell'uomo, è stata vinta da Cristo venti secoli fa. Avevano apposto al suo sepolcro i sigilli e messo le guardie a custodia. Pensavano così di aver finalmente imposto silenzio a Dio; a questo Dio così paradossale, così scomodo. Sembrava il trionfo definitivo della morte sulla vita.

Ma al mattino di Pasqua un terremoto ha sconquassato la terra, ha rotolato la pietra. Deve essere stato terribile (noi friulani ce ne intendiamo di terremoti). Le guardie fuggono atterrite. Da quel sepolcro era uscito vittorioso Cristo, il Signore risorto. La sua umanità, rifatta dalla potenza dello Spirito, risplende come sole della nuova creazione. Sulle donne, giunte al sepolcro per ungere con aromi il corpo, un angelo annuncia: «Chi cercate? Il Crocifisso? Non è qui; è risorto».

Questo è il primo annuncio, il nucleo centrale della predicazione apostolica agli albori

della Chiesa nascente.

Lo testimonia la prima lettura (Atti 10,34.37-43). È un brano della prima predica di Pietro appena uscito dal cenacolo carico del fuoco della Pentecoste: «Essi lo uccisero, appendendolo ad una croce; ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno. Ecco il «Kerigma» che ha sorpreso, sbalordito il mondo. Il kerigma (voce greca) era l'annuncio che il maratoneta di corsa portava al popolo, che stava in attesa febbrile dopo una dura battaglia. Non era una notizia senza conseguenze per il popolo. Da essa dipendeva la sorte, il futuro: voleva dire morte o vita, schiavitù o libertà. Cambiava tutto nella vita, nella sorte di quel popolo.

Ecco il kerigma, il grande annuncio degli apostoli e dei primi cristiani: «Gesù il Crocefisso è risorto». Tutto era cambiato nella vita e nella sorte dell'uomo sulla terra. Talmente era un fatto unico, discriminante, trasformante: «Se Cristo è risorto, come mai alcuni tra voi dicono che non vi è risurrezione dei morti?» (1 Cor 15,12). E non solo la sorte dell'uomo, ma è in gioco il destino del mondo: «Tutto l'universo aspetta con grande impazienza... la speranza che sarà anch'esso liberato dalla corruzione, per partecipare alla libertà dei figli di Dio» (Rom. 8,18-21).

Il peso della speranza

Noi cristiani siamo portatori del peso di questa speranza. È il messaggio della seconda lettura (1 Cor 5,6-8). È un brano di una lettera forte che S. Paolo scrisse ai cristiani della chiesa di Corinto. La cultura dominante della città, segnata da fermenti di immoralità, era profondamente penetrata nella comunità cristiana di Corinto. Ed era da essa pacificamente accettata. Paolo si impegna a correggere questa mentalità. Indica con chiarezza il principio che rende la vita cristiana incompatibile colla corruzione morale.

Ecco il suo argomento stringente: Cristo è la nostra Pasqua; la Pasqua si celebra con pane azzimo, cioè non fermentato con lievito. E logico quindi che anche la comunità cristiana si manifesti come pane azzimo, cioè non fermentato dalla corruzione.

È tanto attuale, direi moderno, questo richiamo di Paolo. In Friuli la cultura dominante

fa enorme spreco di vite umane. Ha paura di dare la vita perché è senza speranza. Non accetta la sfida del futuro che è la nascita dei bambini. Ritiene che la vita umana non abbia senso; perciò non sa dare un senso alla vita.

Questa cultura di morte è profondamente entrata anche nelle comunità cristiane. È pacificamente, supinamente accettata dalla coscienza dei cristiani, anche credenti e praticanti. Non avvertono più i «peccati contro la vita», i quali sono peccati contro la Pasqua. Perché la Pasqua di risurrezione è fede e speranza che il destino dell'uomo, di ogni uomo che nasce, travalica il tempo e la storia. Va a sfociare nel futuro eterno e beatificante di Dio.

Ecco il peso formidabile ed esaltante della speranza dei cristiani in Friuli. Fratelli carissimi, buttate via il vecchio fermento della cultura di morte. Lasciatemi sognare un Friuli dove le case, le piazze, i borghi si popolano ancora di bambini, delle loro voci, delle loro grida, dei loro canti. Un Friuli il quale con immani sforzi e ingenti capitali ha rifatto le case che restano vuote di bambini, è un Friuli infelice.

A una donna, la quale si lamentava del fatto che le ricchezze non l'avevano resa felice, un saggio maestro disse: «Tu parli come se il lusso e le comodità fossero ingredienti della felicità; mentre tutto ciò di cui hai bisogno per essere davvero felice è qualcosa di cui essere “entusiasta”» (A. De Mello, *Un minuto di saggezza*, Ed. Paoline 1987, pag. 117).

Popolo friulano, hai benessere, ma rischi di essere senza speranza. Diventa di nuovo «entusiasta» della vita. È questo ciò di cui hai bisogno per essere davvero felice.